



PALADINI DEI VINI DI SICILIA
ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI TUTELA E PROMOZIONE

58° VINITALY

VERONA, 15 APRILE 2018.

XX SEMINARIO DELL'UGIVI – UNIONE GIURISTI DELLA VITE E DEL VINO

**IL VIGNETO
QUALE PATRIMONIO UNIVERSALE
TRA DIRITTO E RACCONTO**

Gentili Colleghi,

non sono – credetemi – ancora affetto dalla sindrome di Peter Pan, né ambisco ad impersonare il Giamburrasca della compagnia. Ma rischio di...entrare nel personaggio, perché è questa la seconda volta che l'UGIVI mi dà licenza di scorrazzare quasi fanciullescamente in un contesto di così alto profilo professionale.

La prima mi vide chiudere un parterre di rilievo transnazionale in un Convegno che organizzammo in joint-venture con l'Ordine degli Avvocati di Milano a Palazzo di Giustizia, collateralmente ad Expo 2015. Formulai allora – e qui la rinnovo – una istanza preliminare affinché in un Seminario marcatamente giuridico trovassero "compassionevole" accoglienza anche categorie altre: la fantasia, le radici, la tradizione, l'orgoglio, l'appartenenza, i sentimenti. E magari anche un po' di letteratura.

Anche stavolta – magari per concludere in leggerezza un altro impegnativo Seminario giuridico di quest'Unione che amo pressoché ..."ostetricamente" – compio l'umile tentativo di esplicitare come anche gli operatori del diritto possano contestualmente dedicarsi sia alle regole che disciplinano beni immateriali, sia alle narrazioni del vivere rurale: quali le consuetudini di relazioni e di coltivazioni, il valore di un paesaggio tipicizzato, il tramandare la cura dei vitigni e gli...innesti delle persone. Mi sentirò dunque libero di saltare dai commi alle *pàmpine*, dagli articoli di una legge alle righe di un romanzo, dalle disposizioni normative alle sensazioni emotive.

D'altra parte è facile constatare come negli ultimi anni abbia preso piede una tendenza a trasferire in campo legislativo anche la tutela dei valori insiti nella vita umana in campagna, fin qui confinati soltanto (ma con struggente efficacia di fascinazione collettiva) nelle pagine di un libro o nelle scene di un film.

E in ciò il nostro Paese è stato ancora una volta precursore. La Penisola che ha fatto da culla al diritto, che ha coniato le denominazioni d'origine, che ha inventato le "strade del vino" quali soggetti giuridici, che ha disciplinato il turismo negli spazi rurali, ha ora perfino concepito il tutto in ENO-sistema: partorendo, appunto, il TESTO UNICO DEL VINO.

E non è casuale che il suo incipit abbia la solennità di un... Habeas Corpus, di una Magna Charta, di una Costituzione !

LA LEGGE N.238/2016:

ART.1 - IL PAESAGGIO VITICOLO PATRIMONIO CULTURALE DELLA NAZIONE: IL VINO, PRODOTTO DELLA VITE, LA VITE E I TERRITORI VITICOLI, QUALI FRUTTO DEL LAVORO, DELL'INSIEME DELLE COMPETENZE, DELLE CONOSCENZE, DELLE PRATICHE E DELLE TRADIZIONI, COSTITUISCONO UN PATRIMONIO CULTURALE NAZIONALE DA TUTELARE E VALORIZZARE NEGLI ASPETTI DI SOSTENIBILITA' SOCIALE, ECONOMICA, PRODUTTIVA, AMBIENTALE E CULTURALE.

Scandagliando le disposizioni successive, troviamo poi ampia conferma della sussistenza di un *leit motiv* che innerva l'intero impianto normativo, come una sorta di sostrato comune, di *animus* che ha costantemente sostenuto l'illuminato e accorato legislatore.

ART. 6 - VITIGNO AUTOCTONO ITALIANO: PER «VITIGNO AUTOCTONO ITALIANO» O «VITIGNO ITALICO» SI INTENDE IL VITIGNO APPARTENENTE ALLA SPECIE VITIS VINIFERA, DI CUI E' DIMOSTRATA L'ORIGINE ESCLUSIVA IN ITALIA E LA CUI PRESENZA E' RILEVATA IN AREE GEOGRAFICHE DELIMITATE DEL TERRITORIO NAZIONALE.



PALADINI DEI VINI DI SICILIA
ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI TUTELA E PROMOZIONE

E consapevole della propria inimitabile diversità microclimatica, orografica e colturale, ha finalmente preso impegni per la difesa dei ...soggetti H, cioè dei territori svantaggiati

ART. 7 - SALVAGUARDIA DEI VIGNETI EROICI O STORICI : 1. LO STATO PROMUOVE INTERVENTI DI RIPRISTINO, RECUPERO, MANUTENZIONE E SALVAGUARDIA DEI VIGNETI DELLE AREE SOGGETTE A RISCHIO DI DISSESTO IDROGEOLOGICO O AVENTI PARTICOLARE PREGIO PAESAGGISTICO, STORICO, AMBIENTALE, DI SEGUITO DENOMINATI «VIGNETI EROICI O STORICI».

2. I VIGNETI DI CUI AL COMMA 1 SONO SITUATI IN AREE VOCATE ALLA COLTIVAZIONE DELLA VITE NELLE QUALI LE PARTICOLARI CONDIZIONI AMBIENTALI E CLIMATICHE CONFERISCONO AL PRODOTTO CARATTERISTICHE UNICHE, IN QUANTO STRETTAMENTE CONNESSE ALLE PECULIARITA' DEL TERRITORIO D'ORIGINE.

Infine, ha affidato alle persone (purché costituite in organismi, pubblici o privati) che in materia hanno competenza o che dal vigneto a vario titolo traggono consistenza, la legittimazione ad ottenere un risarcimento concreto a carico di chi si sia reso responsabile di reati contro...la vite e il vino.

ART. 86 - COSTITUZIONE DELLE ASSOCIAZIONI COME PARTE CIVILE

LE ASSOCIAZIONI DEI PRODUTTORI, LE ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI AGRICOLE E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI DELLE IMPRESE DELLA FILIERA, I CONSORZI DI TUTELA DI CUI ALL'ARTICOLO 41, LE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI, LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI POSSONO COSTITUIRSI PARTE CIVILE, INDIPENDENTEMENTE DALLE PROVE DI DANNO IMMEDIATO E DIRETTO, NEI PROCEDIMENTI PENALI PER VIOLAZIONI DELLE DISPOSIZIONI DELLA PRESENTE LEGGE.

Ecco perché, forte di tale robusta copertura normativa, trovano ora avvaloramento mie non recenti convinzioni che hanno riempito le pagine dei miei libri. Constato cioè che, malgrado l'utilitarismo assoluto che - specialmente se inurbati nelle metropoli del business - caratterizza i giorni che viviamo, viene sempre più in emersione la valenza di quella realtà interiore che scandisce lo scorrere delle generazioni fra le navate di una bottaia, la bellezza del sapersi anello di una catena dipanata in tempi diversi su un identico terreno di zolle e fatiche, la soddisfazione intima che prende corpo nel succedersi della consanguineità in uno stesso podere di filari ordinati e fruttiferi.

Scrivendo il langarolo Cesare Pavese "Non c'è niente di più bello di una vigna ben zappata, ben legata, con le foglie giuste e quell'odore di terra cotta dal sole d'agosto. Una vigna ben lavorata è come un fisico sano, un corpo che vive, che ha il suo respiro e il suo sudore." [<<LA LUNA E I FALÒ>>]

E dal suolo all' homo vinicolo, il passo è breve: come una sorta di way of life. E così la descrive il torinese Mario Soldati, interprete appassionato dell'identità italiana, con il pretesto del cibo e del vino fa conoscere l'Italia agli italiani: il suo viaggio lungo la valle del Po, prima inchiesta enogastronomica in Italia inaugura anche il fenomeno del "turismo enogastronomico", uno dei settori di maggiore successo dell'economia italiana. "È una civiltà anarchica, scontroso e ribelle. Da noi, l'uomo di valore, come il vino prelibato, schiva ogni pubblicità: vuole essere scoperto e conosciuto in solitudine, o nella religiosa compagnia di pochi amici." [<<VINO AL VINO>>]

Leonardo Sciascia ha voluto intitolare *Il mare colore del vino* una sua famosa raccolta di racconti: che toccano i temi dal folklore di origine arabo-sicula alla mafia, dal giallo alla passione politica che fa da contraltare a certa religiosità popolare, dal dramma dell'emigrazione al divertissement giocato sull'invenzione di documenti, dall'amore alla Sicilia vista dagli occhi di un settentrionale.

Anche le macchine da presa sono entrate tra i filari, anche la decima Musa ha scelto il vigneto quale scenario prediletto per pellicole struggenti di racconti e raccolti, di generazioni e di germinazioni, di enologie e di genealogie.

Tra i più recenti va citato *Il profumo del mosto selvatico* (A Walk in the Clouds): una pellicola del 1995 diretto da Alfonso Arau. Il film è un remake di Quattro passi fra le nuvole del 1942 di Alessandro Blasetti, soggetto di Cesare Zavattini e Piero Tellini.

E indimenticabili rimangono i paesaggi agricoli siciliani nello struggente *Baària* del premio Oscar "Peppuccio" Tornatore.

LA SICILIA COME METAFORA

E a proposito di Sicilia, conservo gelosamente un manoscritto inviatomi via fax, nell'ottobre di ventuno anni fa, dal più grande enologo italiano, Giacomo Tachis, recentemente scomparso, che in vita mi ha onorato della sua amicizia ed al quale la Sicilia del vino deve davvero molto:



PALADINI DEI VINI DI SICILIA

ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI TUTELA E PROMOZIONE

“Caro Diego – mi scriveva, delegandomi a parlare per lui in un Convegno - della storia dei vini siciliani la letteratura vitienologica ne ha prodotta tantissima. Si parte da Dioniso. Infatti, ben prima di Diodoro Siculo, si parlava già del vigneto siciliano. Grande terra la Sicilia, per il vino. E per terra intendo contesto generale pedoclimatico, quello che oggi si usa dire terroir, ma ancora oltre: terroir e uomini, ossia gente della vite e del vino. I siciliani sono davvero capaci a coltivare la vite, a partire dalla scelta della zona, del terreno, dell’esposizione al sole, del macro e del micro clima, fino alla identificazione della varietà e poi della sua forma di allevamento. Oggi la coscienza vitivinicola richiama all’ordine ogni proprietario di vigneto che non va bene con le esigenze di un mercato ormai perfezionato sulla qualità, senza alcuno sconto. La formazione filosofica del sistema “vinea” che ci ha portato la colonizzazione ellenica ai tempi della Magna Grecia non è scomparsa nelle campagne e nella educazione tecnica siciliana”.

Mi induceva, Tachis, a studiare la “mia” storia. E a scoprire che il cartaginese Magone [III secolo a.C.] scrisse un trattato agricolo composto di ben 28 libri, tradotto in greco e poi in latino, per decreto del SPQR. Se ne può dedurre che proprio proprio nel luogo in cui sono nato e vivo, cioè nella punta occidentale della Sicilia (Mozia e Lilybeo) e nel dirimpettaio promontorio del continente africano, Fenici e Romani avessero già allora impiantato vigneti.

Nell’antichità la vite, assunta a simbolo di fertilità, viene associata alla morte e alla resurrezione: ogni primavera, nuove gemme compaiono sui rami (apparentemente morti) delle vecchie viti e la pianta rinasce. Nel 599 il papa Gregorio Magno nella lettera al vescovo Decio con la quale autorizza la fondazione a Marsala del monastero di San Pietro da parte della nobildonna lilibetana Adeodata, indica tra i requisiti indispensabili il possesso di un vigneto di quattro astule (unità di misura non altrimenti nota).

Mozia – l’isoletta a due bracciate di crawl da Marsala - con la circostante laguna naturale dello Stagnone: emporio, bacino ed arcipelago dell’epopea fenicio-punica nel Mediterraneo. L’ha riscoperta, all’inizio dell’800, un raffinato imprenditore inglese - geniale e of course “marsalista” - Joseph Whitaker, dopo oltre due millenni di oblio. E l’ha scavata con appassionata competenza, riportando alla luce una civiltà – insediatasi in quell’isoletta già otto secoli prima di Cristo - della quale, altrimenti, avremmo continuato ad indovinare la consistenza senza averne prove fisiche. Nei suoi bassi fondali paludosi, popolati dai rizomi di posidonia, sono ancora sommerse intere flotte di navi-liburne cartaginesi affondate nelle battaglie della Seconda Guerra Punica (241 a.C.).

Dal momento in cui fu rasa al suolo (397 a.C.) ad opera dei siracusani di Dionisio il Tiranno, si può datare la...messa in opera – proprio da parte dei superstiti allo sterminio dei moziesi - della prima pietra di costruzione della mia Lilybeo-Marsala.

Il suo geometrico porticciolo *cothon*, il macabro *tophet* dei sacrifici umani a Baal Hammon, la ritrovata affascinante statua del giovinetto greco in tunica, la strada subacquea per i carretti dell’uva, il suo eroico vigneto con i ceppi ottuagenari: ne fanno ormai un luogo della memoria collettiva, prediletto dalla comunità scientifica internazionale e da qualsiasi persona – in qualunque latitudine – che possieda anche solo un barlume di amore per la storia, la cultura e l’arte. E per l’enologia di ogni tempo.

L’UNITED NATIONS EDUCATIONAL, SCIENTIFIC AND CULTURAL ORGANIZATION

Ma quando si parla di “patrimonio universale”, il lirismo e l’archeologia lasciano ormai il posto – anche nel sentire della gente comune – alla consapevolezza che la comunità internazionale ha assunto, nei secondi cinquant’anni del Secolo scorso, circa la necessità di scongiurare l’estinzione anche dei giacimenti naturali e culturali (il vigneto, in primis, fra questi) affidandone la tutela al braccio culturale, scientifico ed educativo della Nazioni Unite: l’UNESCO.

Riguardo alle fonti che hanno dato origine all’identificazione, la conservazione, la conoscenza e la trasmissione alle future generazioni del patrimonio culturale e naturale, faccio integrale richiamo a quanto delineato nella mia relazione del 2015 che trovate sul sito UGIVI.

In primis va menzionato il Trattato internazionale adottato a Parigi dalla Conferenza Generale dell’UNESCO il 16 novembre del 1972, primo vero strumento giuridico transnazionale.

Con la Legge n. 184 del 6 aprile 1977 lo Stato italiano ratificò, poi, la predetta Convenzione-madre per la tutela del patrimonio culturale e naturale.

Oltre venticinque anni dopo, vide la luce il Trattato internazionale approvato dalla Conferenza Generale dell’UNESCO il 17 ottobre 2003 per la salvaguardia dei beni culturali immateriali che definiscono il patrimonio delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati.



PALADINI DEI VINI DI SICILIA

ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI TUTELA E PROMOZIONE

Ai fini di tale altra Convenzione, per "patrimonio culturale immateriale" s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how ... che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Tale "patrimonio culturale immateriale" si manifesta tra l'altro nelle...consuetudini sociali e nelle cognizioni e nelle prassi relative alla natura e all'universo. Quanto alla "salvaguardia", questa si estrinseca nelle misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

Fu poi il D. Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 (detto "Codice dei beni culturali e del paesaggio") ad introdurre due richiami alle esigenze di tutela del paesaggio con riferimento agli obblighi internazionali ed alla Lista del Patrimonio Mondiale.

Con Legge 27 settembre 2007 n.167, lo Stato Italiano fece ratifica ed esecuzione della suddetta Convenzione, pattuita nel 2003, per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Va infine utilmente menzionata la decisione con cui il 6 maggio del 2011 il Consiglio Direttivo della Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO ha deliberato la procedura concordata per l'invio di candidature nelle Liste e nei network dell'UNESCO.

Dal riconoscimento UNESCO scaturiscono conseguenze giuridiche che stanno tutte nella attuazione del documento progettuale su cui si è fondata la proposta di candidatura, cioè nel Piano di gestione e poi nel monitoraggio degli effetti nel tempo.

Il più rilevante degli effetti va cioè considerato il saper mettere in pratica ciò che si è ideato e proposto. Ogni richiesta di iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale deve quindi essere accompagnata da un Piano di gestione, credibile e dettagliato nella descrizione delle modalità con cui l'eccezionale valore del sito sarà tutelato. Il Piano di gestione deve prefiggersi di garantire un'efficace protezione del bene, per assicurarne la trasmissione alle future generazioni.

La Legge 20 febbraio 2006 n.77 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "World Heritage List", posti sotto la tutela dell'UNESCO" introduce i Piani di gestione per i siti italiani già iscritti nella Lista.

LE CONQUISTE

Non senza far cenno alla recentissima e sorprendente sublimazione della autentica Pizza Italiana, risale al 2013 la straordinaria conquista ottenuta dalla DIETA MEDITERRANEA – non certamente un ... menù, bensì uno stile di vita – riconoscimento cui l'UNESCO è stata indotta non tanto da motivazioni "geo-gastronomiche", ma piuttosto da una nuova linea di tendenza che propone messaggi universali di privilegio della qualità della vita, rispetto della salute dell'organismo umano, trasmissione di tradizioni ataviche, valorizzazione delle risorse agro-alimentari tipiche di un territorio uniforme per clima, coltivazioni e consuetudini.

A conferma del trend così instaurato per i patrimoni immateriali, nel giugno 2014 è stata la volta – ma nella lista dei beni naturali materiali - dei "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato" che diventano il 50° luogo italiano fra quelli del Patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Si tratta di un sito seriale, un paesaggio culturale di eccezionale valore universale. E a buona ragione opiniamo che ad imporre la valenza e l'unicità di tal paesaggio come luogo della memoria universale – oltre che la sapienza degli enologi e la resilienza dei contadini piemontesi - abbia largamente inciso la profondità letteraria e sensoriale di Cesare Pavese e di Beppe Fenoglio.

Questi paesaggi vitivinicoli costituiscono un esempio eccezionale di uno scenario culturale inteso come prodotto nel tempo dell'interazione tra uomo e natura, plasmato dalla continuità di una tradizione antica finalizzata ad una produzione vinicola di eccellenza mondiale. I luoghi scelti per rappresentarlo compiutamente possiedono specifici caratteri naturali, antropici e percettivi che, nelle reciproche relazioni, concorrono a identificare i molteplici luoghi e aspetti della millenaria "cultura del vino". Innanzitutto i vigneti modellati sulle colline e l'indissolubile legame tra le coltivazioni autoctone, le peculiari condizioni pedoclimatiche e le tecniche di coltivazione e vinificazione. Accanto ad essi un complesso di luoghi di lavorazione, conservazione e diffusione delle eccelse produzioni vinicole piemontesi



PALADINI DEI VINI DI SICILIA
ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI TUTELA E PROMOZIONE

(fattorie, casolari, cantine monumentali, cantine sociali, enoteche) oltre a centri urbani, piccoli centri d'altura o di valle, borghi, castelli, chiese, musei ed altre istituzioni culturali legate alla tradizione del vino.

Una esemplare solidarietà istituzionale aveva già consentito di raggiungere tale traguardo alla Val d'Orcia in Toscana, all'Alto Douro in Portogallo, al territorio di Saint Emilion in Francia, alla valle del Medio Reno in Germania.

Sono tutti comprensori vitivinicoli !

E basta fare un giro in ognuno di questi altrove per toccare con mano quali condizioni di sviluppo e di riscatto ha già determinato un tale alto patrocinio.

D'ora in poi bisognerà anche in questi nostri siti – come già avviene in tutte le regioni dei grandi vini - dedicarsi al "restauro" delle vigne, magari a discapito di qualche deprecabile espansione edilizia.

I PIANI REGOLATORI DEI LUOGHI DELLA VITE E DEL VINO

E il Piano di gestione di ognuno di questi Patrimoni dell'Umanità dovrà evolversi assumendo – come ho più volte invocato alle rispettive Amministrazioni competenti - la fisionomia di un vero e proprio Piano Regolatore di tali paradisi vitivinicoli (che hanno campagne e cantine e borgate e cascine).

Questi pianeti agricoli vanno studiati – e infine conseguentemente "regolamentati" - alla maniera di Fernand Braudel come strutture del quotidiano agganciate al lavoro, al sociale, all'uso e ai costumi delle popolazioni insediate.

L'analisi va fatta retrodatata al vissuto dei grandi latifondi, agli sviluppi sociali che hanno poi moltiplicato il numero e l'identità dei proprietari, mutando così le condizioni del vivere umano nelle campagne: non dimentichiamo che, fino a qualche decennio addietro, quando si vendeva un feudo, con esso venivano alienati – come gli arcaici "servi della gleba - anche i lavoranti "villani" quali parti integranti dello stesso corpus.

Alla stessa stregua dei contemporanei strumenti urbanistici – laddove raramente adottati – bisogna partire dalla conoscenza dei tessuti ancestrali da cui hanno avuto origine le rispettive civiltà agrarie e contadine, individuando così anche le zone e i blasoni che davvero e prioritariamente meritano tutela e valorizzazione.

Nell'attuale dei piani regolatori delle città, le aree extraurbane vivono una considerazione e una condizione di subalternità rispetto a quelle urbane o industriali. Infatti le superfici deputate all'agricoltura vengono spesso valutate come residuali: cioè tutto ciò che rimane, una volta disegnata la città e le cubature in cui consisterà la sua espansione.

Una concezione errata nel pensare il territorio, in quanto il termine extraurbano ha lasciato sempre intendere che la campagna, i boschi, i corsi d'acqua, i coltivi, i vigneti sono "non città" ma fuori di essa: e pertanto luoghi del "non piano".

Invece, una volta conosciute le radici, su ognuna di queste campagne vanno pensati e istituiti strumenti e regole multidisciplinari: zonazioni viticole e recupero di percorsi ciclabili, pedonali, equestri e veicolari; recupero dei casolari autoctoni preservando le morfologie esistenti in tali fabbricati rurali; riconversione e bonifica degli ambienti degradati; adeguamento della regolamentazione comunale agro-urbanistica, architettonica ed ambientale; piano del colore (compatibile con l'ambiente circostante) per i prospetti di tutti gli edifici; preservazione delle alberature esistenti e piantumazione di essenze legnose, arboree e floreali indigene, di contorno ai vigneti e alle strade di accesso alle città e percorrenza nei feudi; veicolazione ragionata verso vigneti e insediamenti produttivi; la presegnalazione delle strutture di accoglienza e di degustazione con adeguata cartellonistica compatibile e con gli incentivi alle intraprese di turismo rurale e alla vendita diretta dei prodotti tipici; la realizzazione di una cartografia idonea ad individuare le aree a rischio di erosione economica; l'armonizzazione anche architettonica degli insediamenti produttivi contemporanei; la predisposizione di un piano editoriale che raccolga le opere scritte e parlate, fototeche e filmati su questa civiltà della vite e del vino; collegamento con i circuiti della grande convegnoistica internazionale (giuridica-enologica-salutistica-ambientale); istituzione di una regia unica per la modulazione, i contenuti e gli investimenti di tutte le azioni promozionali sul prodotto-vino, a partire dalle tipicità riconosciute...

Ecco perché questa nuova e illuminante prospettiva diventa materia di studio e di lavoro anche per i giuristi della vite e del vino, oltre che per agronomi, archeologi, operatori editoriali, storici delle etno-tradizioni, enologi, addetti al marketing, architetti, sociologi, tutori delle denominazioni d'origine...



PALADINI DEI VINI DI SICILIA
ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI TUTELA E PROMOZIONE

IL PARADIGMA PANTELLERIA

Come nella minuscola e millenaria Mozia, anche nella grande e solitaria Pantelleria, la pratica agricola di coltivazione del vigneto ad alberello è una consuetudine secolare e comunque molto antica. Essa ha preso piede nell'isola, alla stessa stregua di ciò che accade per gli esseri viventi che adattano il proprio organismo, la propria stessa conformazione (e talora perfino il temperamento) alle condizioni climatiche del luogo in cui si trovano.

La ventosità dell'isola, spesso impetuosa e distruttiva, ha verosimilmente consigliato i primi arcaici viticoltori a mettere al riparo la pianta della vite dalle folate, collocandola in una conca scavata nel suolo di terra lavica. Così adagiati, i tralci si abbracciano e i grappoli guadagnano prossimità all'humus vulcanico. Ne risulta peraltro custodito, anzi amplificato il calore topico, che consente agli acini di fare ancor più arrossare la propria superficie esterna e di arricchire la concentrazione zuccherina della polpa.

Gli strumenti, gli oggetti, gli artefatti della coltivazione del vigneto ad alberello sono rappresentati quasi solamente dalla zappa. Ma anche dall'aratro trainato dal caratteristico mulo pantesco (anch'esso minacciato di estinzione) idoneo a scalare le impervie pendenze di quest'isola scoscesa. Quanto agli artefatti, in nessun altro luogo si possono rinvenire gli inconfondibili vigneti a terrazzamenti, ognuno dei quali è delimitato da muretti a secco di pietra lavica: chi si peritasse di misurarli, scoprirebbe che nell'insieme si estendono per oltre 7.000 chilometri! Altrettanto unici ed inimitabili crediamo siano gli innumerevoli "giardini arabi" (costruzioni circolari scoperciate - simili ai nuraghe sardi o ai misteriosi ed arcaici Sesi panteschi - per dare rifugio anche ad una sola pianta di agrume) spesso incastonati negli stessi vigneti e diffusi in tutte le contrade dell'isola. Ed è la stessa tipologia umana del contadino pantesco che va considerata come una razza in via di prossima scomparsa. E, dunque, come una specie da proteggere. Il vigneto ad alberello, in tanto sopravvivrà a Pantelleria, in quanto si ridetermineranno le condizioni socio-economiche con le quali possa perpetuarsi questa inimitabile genia umana abituata ad affrontare le difficoltà del sito, le vicissitudini della storia, le avversità del tempo.

A parte l'evento climatico (antica e naturale componente di variabilità che da sempre condiziona accidentalmente i raccolti), a Pantelleria è riscontrabile un progressivo abbandono del vigneto che sostanzialmente è il frutto di un cambiamento generazionale, di un più generico disimpegno dalla tradizione ed una ancor più generica e diffusa crisi dei valori che attanaglia l'intera società italiana. Nuovi stili di vita, nuovi modelli di comportamento e stereotipi fanno sì che figli e nipoti maggiormente attratti da altri sbocchi occupazionali meno gravosi, quali quelli del settore turistico, dismettono o non continuano la tradizione vivaistica degli anziani che appare sempre meno *appealing* e faticosa malgrado il miglioramento redditivo verificatosi negli ultimi anni per effetto del costante aumento dei prezzi delle uve che il Consorzio ha determinato. Tutto ciò costituisce una minaccia di sicura scomparsa non solo di un'intera filiera economica, ma un disastro sistemico che produrrà danni a catena abbattendosi sugli altri sottosistemi (quello turistico, soprattutto). Dover assicurare, prima di tutto, rispetto per la dignità del lavoro (dunque, miglior remunerazione): poiché l'agricoltore va considerato come il primo e più importante anello della filiera produttiva. Il territorio di Pantelleria con i suoi terrazzamenti è assolutamente tipicizzato dal vigneto, dalla macchia mediterranea e, una volta, anche dal cappereto (ormai in fase terminale e comunque molto residuale).

Già oggi, per l'abbandono in corso delle vigne (che storicamente nel complesso incidono sulla superficie totale dell'isola per il 48 %) si riscontrano vasti appezzamenti in terrazzi e pianure abbandonati ed incolti che nel paesaggio aprono vuoti che sempre più assumono le immagini di devastanti ferite, come quelle di un vaiolo nel volto di una bellissima donna.

Nel corso dell'ultimo trentennio si è verificato un progressivo depauperamento delle estensioni di vigneto coltivato: questo è passato da un totale di circa 4.000 ettari dei primi anni '80 del Novecento, agli attuali 400. Bisogna considerare che il calo produttivo dell'agricoltura dell'isola è direttamente proporzionale all'invecchiamento demografico della popolazione pantasca, aggravato dalla mancanza di un piano a medio-lungo termine che possa rendere più efficaci ed efficienti i processi produttivi nel vigneto, in maniera da farne risaltare i vantaggi e i ritorni economici. La funzione sociale e culturale della pratica agricola del vigneto ad alberello a Pantelleria è, dunque, così riassumibile. Questa pratica agricola rappresenta fortemente l'identità della comunità di Pantelleria, in quanto tradizione in cui l'intera isola si riconosce. Nel candidare tale eredità di fatica umana nella lista del Patrimonio Immateriale dell'Umanità dell'UNESCO venne perfino spiegato che la coltivazione dell'uva zibibbo (cultivar meglio conosciuta come "Moscato d'Alessandria") nella forma ad alberello, si diversifica rispetto alle tipologie presenti altrove, proprio per alcuni caratteri morfologici della pianta. E a comprova della peculiarità di quella piantagione,



PALADINI DEI VINI DI SICILIA

ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI TUTELA E PROMOZIONE

si dimostrò come il sistema di allevamento ad alberello sia tra i più antichi adottati nella viticoltura mondiale, diffuso soprattutto nelle regioni meridionali e insulari.

E così, per la prima volta al mondo, ad essere riconosciuta quale Patrimonio Immateriale dell'Umanità è stata una consuetudine culturale. In questo microcosmo vulcanico isolano, "gettato" nel... Mare di mezzo, ha così trovata virtuosa riproduzione quella solidarietà fra gli attori dello scenario che, come in altri edificanti esempi testé additati, hanno fatto "sistema" superando orticelli e gelosie campanilistiche.

Bisogna ora impegnarsi per ricreare e mantenere le condizioni attraverso le quali far vivere la valenza identitaria della comunità di Pantelleria di cui il vigneto ad alberello costituisce una rappresentanza davvero forte. In un dichiarato intento di salvaguardia "etnica", culturale e colturale, si deve perseguire il recupero dei tipici terrazzamenti sui quali i vigneti ad alberello hanno dimora da secoli.

Scongiorare il loro lento deterioramento significherà salvare le radici degli uomini e delle vigne, conservare l'espressione più antica dell'agricoltura mediterranea e lasciar convivere quel micro eno-sistema con la sua stessa storia.

Infatti, la simbiosi del vigneto con l'isola è tale che, venendo a mancare il primo - sia nella percezione che nell'immagine consolidata - sparirebbe una parte della stessa Pantelleria (come le dune di sabbia in un deserto, le palme in una oasi, le saline a Mozia, i templi ad Agrigento, i grattacieli a New York) modificandone in peggio l'intero paesaggio perché lo renderebbe omologo a tante altre isole sparse per il mondo.

La pratica agricola della coltivazione ad alberello crea un senso di continuità, un legame tra i membri della comunità pantasca. Va ribadito che l'estensione del vigneto ad alberello (quello coltivato e quello abbandonato) a Pantelleria incide talmente su tutto il territorio che - qualora disgraziatamente venisse a mancare - ne risulterebbe modificato anzi sconvolto non solo l'intero eco-sistema, ma anche il dipanarsi delle generazioni che attorno a tale coltura-cultura si sono succedute. Con la deprecabile sparizione del vigneto, verrebbe reciso l'ultimo cordone ombelicale che lega Pantelleria alla sua più antica e preponderante tradizione: che sin dai tempi dei Fenici è stata l'agricoltura, nell'ambito della quale il vigneto ha avuto un ruolo sovrano.

Va invocata l'attenzione della comunità internazionale sulla sopravvivenza di una autentica "civiltà": che continui a legare contrada a contrada, nonni a nipoti, l'isola alla sua storia plurisecolare.

Sarà provvidenziale una formazione stanziale sull'isola (così avvalendosi dell'esperienza dei vecchi agricoltori) riguardante le conoscenze del mestiere e le tecniche produttive nel vigneto-Pantelleria, coerentemente con le peculiarità e le tradizioni dell'isola.

Se non si bloccherà intanto il calo produttivo, imprimendo una inversione a questa tendenza decrescente, fra una dozzina d'anni non ci sarà più nulla da tutelare: perché Pantelleria si sarà nel frattempo trasformata in un contenitore ad univoco riempimento turistico e - quel ch'è di peggio - senza più alcun appeal naturalistico e di tipicità produttiva.

Da questo particolare tipo di vigneto, situato a questa latitudine e ubicato in tale habitat vulcanico, nascono autentici prodotti del sole (siamo proprio al centro della sun belt), merito di una agricoltura ancora eroica: basta considerare che, nelle suddette terrazze delimitate dai muretti in pietra lavica, le pratiche di coltivazione sono ancora tutte manuali.

Ecco perché l'ora ottenuta alta tutela dell'UNESCO potrà innescare un organico progetto mirato preliminarmente alla urgente difesa dei vigneti di Pantelleria (dei quali scongiurare la ... cronaca di una morte annunciata) e diretto poi verso un indispensabile sviluppo, che nella fattispecie non ha valenze solo settorialmente vitivinicole, ma anche territoriali, tradizionali e paesaggistiche e di contributo all'immagine della Sicilia e del Mediterraneo.

DEJA VU'

E il pensiero mi torna al tema di Maturità Classica che scelsi quel due luglio millenovecentosettantatre, dopo avere, con il commissario d'esame, fatto previa dialettica interpretativa di quell'inesorabile pensiero di Benedetto Croce: *"Ciò che l'uomo ha ereditato dai suoi padri, deve sempre riguadagnarselo coi suoi sforzi per possederlo saldamente"*.

Diego Maggio